



Una casa AMICA

LETTERA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO,
MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALL'ARCIDIOCESI IN OCCASIONE DEL S. NATALE

Torino, dall'Arcivescovado, dicembre 2013



Arcidiocesi di Torino
Curia Metropolitana
via Val della Torre, 3
10149 Torino (To)
Tel. 011 5156300
www.diocesi.torino.it

diocesi
di TORINO

diocesi
di TORINO

Una casa AMICA

LETTERA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO,
MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALL'ARCIDIOCESI IN OCCASIONE DEL S. NATALE

Torino, dall'Arcivescovado, dicembre 2013



1 In famiglia s' impara il difficile mestiere del vivere

Cari amici,
con grande gioia anche in questo Natale 2013 busso alla vostra porta per un breve incontro di augurio amicale e fraterno.

Il Vangelo di Luca ci parla dell'infanzia di Gesù bambino e dice che egli «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52).

Siamo a Nazaret, nella casa di Giuseppe e Maria. Avrei forte il desiderio di sapere come viveva insieme con loro Gesù, che cosa si dicevano e che cosa facevano. I Vangeli, infatti, ci raccontano ben poco dei trent'anni passati in famiglia. Perché tanto silenzio delle fonti evangeliche? Il Figlio di Dio vive nel nascondimento la sua avventura umana, gusta l'esistenza fatta di gioie e dolori nel vissuto concreto di una casa: il calore di una famiglia normale e povera, la preghiera del sabato nella sinagoga, i giochi con gli altri bambini, la vita sociale di un piccolo e insignificante paese di campagna.

Non sono anni inutili e persi. Gesù impara il difficile mestiere del vivere: la fatica del lavoro, l'impegno a intessere rapporti umani e profondi con Maria, Giuseppe e gli altri abitanti del villaggio, il dolore per la perdita di Giuseppe che gli faceva da padre... Il Figlio Unigenito di Dio, la Parola

eterna del Padre, impara giorno dopo giorno a essere uomo attraverso l'esperienza di famiglia. Gli insegnamenti di Gesù, l'umanità sincera e forte verso ogni persona, le sue scelte di vita: dove hanno radici se non nella casa di Nazaret? Forse è per questo che Gesù ama la casa, dove trova amici e incontra persone reali, con le quali condivide il pasto, le gioie o le sofferenze.

L'avvio della sua missione è a Cana di Galilea, in una casa dove si svolge la festa delle nozze di due giovani sposi, e ha il suo compimento in una casa di Gerusalemme, dove consuma la cena di addio e nel suo corpo e nel suo sangue lascia ai discepoli il segno più grande della sua amicizia.



Nella propria casa si sperimenta lo spirito dell'accoglienza

Tra le tante case che il vangelo ci ricorda, ce n'è una particolarmente cara a Gesù: quella di Betania. Lì, era solito fermarsi tutte le volte che si recava a Gerusalemme, accolto da Lazzaro, Marta e Maria, suoi amici.

«Marta lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta, invece, era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".

Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta" (Lc 10,38-42).

Una scena del tutto normale, ogni volta che arriva un parente o un

amico, magari inaspettato. Si pensa alle cose concrete da preparargli, con il rischio di lasciare da parte proprio... l'ospite! Così nella vita, in casa e fuori: la "parte migliore" – come la chiama Gesù – viene messa in secondo piano, per lasciare spazio al fare e al produrre i servizi e le cure di cui c'è bisogno.

Il richiamo di Cristo ci interroga: nelle nostre famiglie, come nelle parrocchie e in ogni realtà umana e sociale, che cosa è più importante e merita cura e attenzione? L'efficienza del servizio o le persone che vanno accolte, ascoltate e valorizzate?

Maria ha scelto di accogliere Gesù, riconoscendo che ha qualcosa da offrire alla sua vita. Non è venuto, infatti, per ricevere, ma per donare; non per essere servito, ma per servire la nostra sete di verità e di amore. Riscoprire e riconoscere la ricchezza dell'altro, diverso da noi, anche se ci vive in casa o ci è vicino nell'ambiente di lavoro o sulla strada, significa porre le premesse per accoglierlo superando indifferenza ed estraneità, aprendosi a un dono d'amore sorprendente e inatteso.

Anch'io, quando riesco a sostare qualche momento dall'affanno dei miei pensieri e preoccupazioni e mi fermo in casa, mi rendo conto di quale ricchezza di umanità e di grazia ho a portata di mano e spesso trascurato. Così voi con i genitori anziani, il marito o la moglie, i figli o i nipoti, gli amici o i vicini di casa... Le persone entrano nella nostra vita troppo spesso come comparse veloci, impedendoci di accogliere il tesoro più grande che ci offrono: sé stesse.



In casa c'è un posto anche per la preghiera

Maria ha scelto la parte migliore, dice Gesù a Marta. La parte migliore è dunque l'ascolto del Signore che diventa accoglienza degli altri.

Non è sempre facile fare posto a Dio nella propria casa. I tanti impegni riducono gli spazi del silenzio, aumentano gli affanni e il chiasso e ci stordiscono. E anche se stiamo assieme, siamo in realtà lontani e un po' estranei l'uno dall'altro. Occorre recuperare spazi per la preghiera e la comunicazione con Dio, se vogliamo tessere rapporti più umani e sinceri anche tra di noi.

Ma quando pregare, come pregare, cosa dire quando si prega in famiglia? Domande spesso inevase, tanti sono i problemi e le fatiche di cui ogni famiglia è chiamata a farsi carico. Dio sembra scomparso dall'orizzonte umano e quotidiano delle nostre case. Anche se non mancano segni ed esperienze incoraggianti di famiglie che vivono la preghiera in casa, in maniera semplice ma ricca di gioia e serenità.

Desidero invitarvi a mettervi in ascolto di una famiglia, tra le tante che mi ha scritto. La sua testimonianza, serena e forte, indica una via possibile. Non è una ricetta uguale per tutti, ma può essere uno stimolo a riflettere e a operare:

«Ci rendiamo conto che, come la nostra relazione di coppia ha bisogno di essere curata, così anche quella con il Signore chiede di essere coltivata e mantenuta viva e pregnante. Come in un rapporto di coppia, anche nel rapporto con Dio occorre “decidere” di fermarsi con lui, di mettersi in ascolto della sua Parola, di farlo partecipe della nostra vita familiare.

Cerchiamo poi di curare un momento di preghiera con i nostri figli, rivolgendo un pensiero al Padre prima di cena e tentando di dare una visione cristiana della vita ai tanti eventi quotidiani che viviamo e che ci circondano. La domenica, in particolare, non ci mettiamo a tavola senza aver ringraziato insieme il Signore: il suo posto è lì con noi e lo sentiamo presente e conviviale».



Nella casa si impara ad accogliere le persone e i poveri

A Natale le nostre case si aprono all'accoglienza di tante persone: parenti, amici, conoscenti. È una tradizione che si ripete ogni anno e dà gioia, perché esprime valori umani e cristiani di cui sentiamo forte il bisogno.

Ci è lecito supporre che, anche a Betlemme, nei giorni in cui è nato Gesù, le case si siano aperte per accogliere quanti venivano da lontano per il censimento. Probabilmente Giuseppe

e Maria non avevano né parenti, né amici disposti ad accoglierli. E alla loro richiesta le porte delle case sono rimaste chiuse. Mistero di un Dio che si fa così povero che nessuno lo riconosce e lo aiuta.

«I poveri - ha detto un giorno Gesù - li avete sempre con voi» (Gv 12,8). Sempre, non solo a Natale. Anche se a Natale ce ne rendiamo forse conto in modo più forte ed evidente, perché una festa, che ha al centro un Bambino povero, che giace in

una mangiatoia, inquieta. Sana inquietudine, se mette in crisi le nostre certezze e porta la fede a misurarsi sulla carità, riconoscendo in ogni povero l'immagine concreta di quel Figlio che si è fatto uomo.

Egli desidera essere accolto in ogni casa, per rinascere. Ha il volto di un figlio inatteso, di un immigrato che cerca alloggio, di un anziano affetto da una malattia terminale o degenerativa, di qualcuno che attende un segno di perdono o un gesto di amicizia. Oggi come allora troppe case restano chiuse: non c'è posto per l'autore della vita, ritenuto un peso troppo grande, un disturbo che porta fatica e non gioia.

Anche su questa difficile accoglienza voglio ascoltare con voi la semplice e toccante testimonianza di una coppia di sposi:

«Cinque anni fa ci è nata una bimba, la terzogenita, affetta dalla sindrome di Down. Da quel giorno tutta la nostra vita è cambiata. Siamo così entrati in contatto con il mondo dell'handicap e siamo potuti stare vicini a genitori che facevano fatica ad accettare la diversità del loro bambino.

In particolare quando accompagniamo nostra figlia al centro riabilitativo, abbiamo l'occasione di parlare con tante altre mamme. La sala d'aspetto è diventata un ambiente dove portare il sorriso e l'entusiasmo, dove parlare di Gesù che ci ama e non ci lascia soli nelle difficoltà. Cerchiamo di volere bene a tutte, di chiamarle al telefono, di interessarci ai loro problemi. E non ci dimentichiamo mai di parlare di loro al Signore».



C'è una casa aperta a tutti: la parrocchia

A Natale celebriamo il mistero di Dio che viene a mettere su casa tra di noi. Una scelta impegnativa, per Lui e per chi accetta di accoglierlo.

**«Venne fra la sua gente,
ma quelli della sua casa
non lo hanno accolto.**

**A quanti lo hanno accolto ha dato
il potere di diventare figli di Dio,
a quelli che credono nel suo nome,
i quali non da sangue,
né da volere di carne,
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati»** (Gv 1,11-13).

La casa dove il Verbo abita oggi in mezzo all'umanità è la comunità di coloro che l'hanno accolto e credono in lui, diventando così figli di Dio nel Figlio Gesù. Casa di Dio e dei suoi figli, la Chiesa non può essere di conseguenza che casa di tutti, qualunque sia la loro situazione.

Penso in particolare a chi soffre nella propria casa situazioni di divisione, incomprensioni gravi nel rapporto di coppia o con figli o i propri genitori anziani; ci sono anche tanti che debbono affrontare in famiglia problemi di disabilità o malattie anche gravi di congiunti o vivono solitudini profonde senza legami

affettivi e amicizie sincere. Penso anche a quanti vivono in coppia senza vincoli stabili e riconosciuti, o chi condivide un nuovo vincolo dopo una esperienza coniugale fallimentare. Molti sono anche ormai coloro che soffrono la mancanza di un lavoro o l'impossibilità di pagare l'affitto di casa.

Molti sono anche gli immigrati e i rifugiati che sono privi di una famiglia, perché l'hanno lasciata nel loro Paese.

C'è infine chi vive sulla strada, senza una casa o anche solo un posto per dormire. Eppure c'è una casa per tutti e che dovrebbe essere un punto di riferimento costante per ogni situazione di disagio morale o materiale: la parrocchia. Essa è la Chiesa che vive tra le nostre case: tutti devono potersi trovare la famiglia che li accoglie e permette loro di fare, con gli altri fratelli e sorelle della comunità, un'esperienza di amore forte e sincero. In particolare, la celebrazione dell'Eucaristia nel Giorno del Signore è il momento più importante e ricco di grazia per la sua edificazione. Attorno alla mensa della Parola di Dio e dell'Eucaristia, la famiglia diventa cristiana, e la parrocchia diviene famiglia di famiglie. Ma l'Eucaristia fa della parrocchia una casa amica per tutti quando si apre all'accoglienza di coloro che si sentono esclusi.

Alcune parrocchie della città di Torino hanno messo a disposizione di persone senza dimora una stanza, un letto, un pasto caldo. Ascoltiamo una testimonianza...



«Lo scorso anno ci siamo attivati in parrocchia per allestire, nei mesi invernali, un ricovero notturno per persone che non hanno un posto ove dormire. Abbiamo cercato che fosse il più gradevole e accogliente possibile.

Volevamo, infatti, che anche il decoro, l'ordine, la pulizia, i piccoli dettagli familiari facessero sentire aria di casa e parlassero dello stile di Gesù. Abbiamo scoperto quanto avevamo da dare, quanto bene poteva venire dalle nostre risorse condivise e messe a disposizione di chi non possiede nulla. Dobbiamo dire grazie al Signore per la carità che ci ha usato donandoci l'occasione concreta di prenderci cura del nostro prossimo, che troppe volte abbiamo lasciato, immersi nelle nostre comodità, privo dei beni più elementari, come un tetto, un piatto di minestra calda, un abbraccio accogliente».



Brasile: comunità poverissime, ma ricche di fede e di carità

Sono stato nel mese di luglio con i giovani a Rio de Janeiro. Ho toccato con mano la vitalità e l'impegno di tante comunità cristiane poverissime, ma ricche di fede e di carità. Il loro ricordo mi spinge a raccontarvi due brevi episodi. Ho visitato a San Paolo l'Arsenale della Speranza del Sermig, dove ogni giorno e notte migliaia di persone trovano accoglienza e riscoprono la gioia di essere amati e rispettati nella loro dignità di figli di Dio e nostri fratelli.

In quella circostanza, ho conosciuto un tipo singolare, la cui storia mi ha colpito. Senza famiglia e amici, viveva sulla strada e nessuno se ne curava. Non aveva nome, come tanti poveri da quelle parti. Accolto nella nuova struttura, gli è stato dato per prima cosa un nome, un nome vero – Joan (Giovanni) – come tutti abbiamo, perché senza nome non si ha dignità. Ha riacquisito speranza e forza e ha voluto consegnarmi un piccolo lavoretto fatto dalle sue mani, un quadretto di Maria semplice e povero, ma prezioso perché opera sua. Con quel gesto ha volu-

to esprimere la sua nuova vita, la vita di una persona riconosciuta e amata, chiamata per nome, perché è anche lui un Figlio di Dio.

Nei barrios degradati delle favelas periferiche di Rio de Janeiro, lontano dalle spiagge dorate e dai fastosi palazzi del centro storico, ho incontrato suore e missionari che lavorano con le famiglie, i poveri e i bambini di strada. In tre piccole scuole ho visto la gioia dei bambini che ogni giorno vengono accolti per imparare i primi rudimenti scolastici, ma soprattutto per imparare a vivere e a sperare in un futuro diverso da quello dei loro genitori.

«Perché vieni a scuola?», ho chiesto a un bambino che mi guardava sorpreso della mia visita. «Perché mi danno da mangiare», è stata la risposta. Beata semplicità dei piccoli, che ti abbracciano stretto stretto, quasi fossero tuoi amici da sempre. Laggiù Natale si celebra ogni giorno. Gesù bambino è loro compagno di scuola, fratello e amico. Sta dalla loro parte, piange quando essi piangono e ride quando essi ridono.

Basta poco a volte per rendere felice una persona.

Un sorriso, un gesto di simpatia, uno sguardo amico, una mano tesa nel momento del bisogno, un saluto meno formale e più sincero. Natale è anche uscire da un mondo tutto e solo nostro, ristretto nella cerchia di poche persone, che ci lascia poi soli con noi stessi.

Finiamola di parlare di poveri, di senza dimora, di emarginati, di immigrati, di disabili; cominciamo a chiamare per nome le persone, stabilendo con qualcuno un rapporto concreto e sincero di dialogo e di accoglienza. Ridoniamo dignità e calore alla parola "amore", guardando la persona negli occhi, senza timore e con rispetto. Ci accorgeremo che amare significa ricevere più di quanto doniamo, arricchirci più di quanto spendiamo in tempo e amicizia verso gli altri.



«É difícil agora viver sem saudade de te»

È la strofa di un canto che ho sentito ripetere spesso durante le Messe celebrate in Brasile e che in questo Natale risuona nel mio cuore: «È difficile ora vivere senza la nostalgia di te».

La nostalgia di Dio risuona forte nella liturgia del Natale: «Vieni, Signore Gesù, non tardare!». Egli viene, non sta nel suo cielo dorato, scende sulla terra. Non abita nei palazzi dei potenti e dei ricchi, sceglie la gente povera e umile, una capanna aperta al vento e al freddo della notte, ricca di calore e di amore.



Ho nostalgia di te, Signore. Ti vedo nel gesto di Joan, nello sguardo del bambino di Rio, nella sofferenza espressa con dignità da tanti che lottano per sopravvivere alla fame e alla miseria, alle malattie e alla morte. Ti vedo riflesso negli occhi degli anziani che incontro nelle case di accoglienza, negli amici malati di Aids e di Sla, nel dolore dei genitori che hanno perso tragicamente un figlio o una figlia, nella famiglia che subisce lo sfratto e non ha più una casa o un lavoro, nell'immigrato che si siede a mangiare alla mensa del Cottolengo o riceve un pacco vestiario in un Centro parrocchiale, in tanti senza dimora che si incontrano a "La Sosta", il loro ritrovo preferito, dove possono stare insieme, in tranquillità, calore e amicizia.

Ti vedo in chi mi sta accanto ogni giorno, anche se non so percepirme il cuore e le attese più profonde e vere.

Ti vedo in tante persone che nel mondo lottano ogni giorno senza chiasso, ma con sacrificio, per edificare un mondo di giustizia e di pace: essi sono le tue mani, Signore, il tuo cuore che ama.

Sì, credo fermamente, Signore, che solo l'amore, il tuo e il loro, salverà questo mondo violento e carico di divisioni profonde. Ma per vederti, bisogna che io abbia nostalgia di Te e ti cerchi, ti riconosca e ti accolga. Solo allora ti riveli come il Dio vicino.

Buon Natale, cari amici. Auguro a ciascuno di vivere questa Festa con profonda gioia interiore e fraternità. A voi, che abitate questa casa che mi ha ospitato, auguro pace e gioia e tanta tanta speranza nel futuro.

Grazie. Il Signore rimanga sempre con voi.

**Nel nome del Padre,
del Figlio
e dello Spirito Santo. Amen**

Ascoltiamo la lettura del vangelo secondo
Matteo:

«Alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo". All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta Michea".

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo". Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro

il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese» (2,1-12).

Preghiamo.

La tua luce ci accompagni sempre, Signore. In ogni luogo, in casa, sul lavoro, a scuola, nella buona salute e nella gioia, nelle difficoltà e nelle sofferenze. Noi ti lodiamo, ti adoriamo e portiamo i nostri doni perché Tu sei con noi e ci ami. Proteggi la nostra famiglia e fa' risplendere la luce della tua verità e del tuo amore su ciascuno dei suoi membri, genitori e figli, parenti e amici. Ora e per sempre. Amen.

(Si conclude con un canto di Natale)



BENEDIZIONE DELLA MENSA, A NATALE E IN OGNI DOMENICA

**Nel nome del Padre, del Figlio
e dello Spirito santo. Amen.**

**Questo è il giorno che ha fatto il Signore.
Alleluia.**

Ralleghiamoci ed esultiamo. Alleluia.

Benedici, Signore, noi e questi doni che stiamo per ricevere dalla tua bontà. Grazie per l'amore che ci dai. Grazie per il cibo che è stato preparato per noi. Grazie per coloro che ci amano. Donaci occhi e cuore per vederti e servirti nei poveri. Amen.

BENEDIZIONE DEI FIGLI NEL GIORNO DEL COMPLEANNO

**Nel nome del Padre, del Figlio
e dello Spirito Santo. Amen**

Dal vangelo secondo Luca.

«Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo della madre» (2,21).

Preghiamo come Gesù ci ha insegnato:

Padre nostro...

Signore, Padre onnipotente e creatore di ogni cosa, Tu che ci hai fatti partecipi del dono di dare la vita; benedici (si dice il nome del figlio o della figlia) nel giorno del suo compleanno. Fa' che la sua vita sia sempre ricca di ogni bene secondo il tuo volere e possa crescere in sapienza, età e grazia davanti a te e agli uomini. Per Cristo nostro Signore. Amen.

(I genitori tracciano un segno di croce sulla fronte del figlio)

Progetto
e realizzazione grafica:
Partners, Torino

Credits foto:
Shutterstock

Stampa:
Marcograf srl